

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

COLONIZZATORI E COLONIZZATI

di Nicola Di Carlo

L'emigrazione è un fenomeno sempre attuale; quello odierno, con popoli che dall'Africa si riversano in Europa, si presenta con uno scenario ben definito caratterizzato dall'approccio umanitario ma anche dall'espansionismo islamico avente i caratteri della conquista. Con l'avanzata dell'islam, che da sempre ha recepito le regole dell'espansionismo, e con l'arbitrarietà legislativa dell'Unione la storia futura dell'Occidente potrà evolversi con sintomatologie dagli esiti preoccupanti. Il turbamento per un domani che non è nostro, comunque, ci rimanda alla dinamica migratoria dal percorso inverso quando l'ondata di colonizzatori europei, con motivazioni specifiche, raggiunse l'Africa più di un secolo fa. L'occupazione, infatti, fu dettata da interessi materiali ma anche dalla visione culturale che assegnava all'uomo bianco il compito di civilizzare l'umanità. La missione civilizzatrice, in realtà, era a sostegno dell'imperialismo con gli Stati europei dediti alla spartizione dei territori ed allo sfruttamento delle risorse. L'insediamento e lo sviluppo di basi commerciali in Africa, tra l'altro, richiamarono un esercito di avventurieri, mercanti e predatori spinti soltanto da interessi commerciali.

Un discorso a parte meriterebbe l'opera di evangelizzazione svolta dai missionari i quali portarono la Parola di Cristo convertendo, fondando scuole ed ospedali, prodigandosi nella lotta contro la schiavitù. Malgrado le enormi difficoltà (ostilità e malaria) legate anche alla diffusione dell'islam, l'azione missionaria inciderà sulla vita dei popoli aprendo le porte alla civilizzazione ed alla cristianizzazione. Analoga missione garantirebbe oggi l'autentica comunione proprio sul piano della Carità con l'obbligo dato da Cristo agli Apostoli di «*convertire e battezzare tutti i popoli*». Nemmeno il genere letterario del termine convertire, purtroppo, oggi rientra nella legittimità del metodo e nelle attenzioni propedeutiche della Docenza. Dicevamo che l'occupazione del continente africano pose al centro degli interessi le ambizioni imperialiste delle Potenze europee impegnate

in una sorta di competizione nella politica di sfruttamento. Credito e prestigio, infatti, li acquisivano gli Stati capaci di trarre il massimo profitto dall'espansionismo. Pertanto l'elemento trainante del colonialismo, rappresentato dallo sfruttamento, consentirà anche agli Stati di scarso peso politico di entrare nella costellazione delle grandi potenze europee. Già alla vigilia della prima guerra mondiale gran parte della superficie del Continente africano era sotto il dominio degli Stati occidentali. Tra l'altro ogni occupazione era ritenuta legittima solo notificandola alle altre Nazioni. In seguito sarà meno pacifica di quanto esigeva la semplice spartizione diplomatica perché i contrasti, oltre ad incidere sui rapporti di forza, modelleranno il destino dei colonizzati secondo la politica decisa dalle ambizioni degli Stati occupanti. Del resto l'unico interesse comune, aderente alla spinta imperialista, era il miraggio della ricchezza con l'accaparramento di materie prime ed il consolidamento del potere nella gestione delle risorse con il costo irrisorio della manodopera. Sarà, comunque, la natura stessa del colonialismo e della politica di sfruttamento a spingere i popoli alla ribellione ed a forme anacronistiche di autodeterminazione. La resistenza attiva e passiva dei regnanti locali, inoltre, porterà alla stipula di trattati, di statuti autonomi ed alla creazione di Protettorati con gli occupanti protesi all'accaparramento di vantaggi economici in accordo col potere locale. L'impostazione dei rapporti tra colonizzatori e colonizzati, comunque, muterà (in parte) solo con l'indipendenza e la nascita degli Stati.

Con la fine del colonialismo e con il complicato intreccio di interessi delle ex Potenze europee le dinamiche politiche, sociali ed economiche saranno sempre caratterizzate (nei territori precedentemente costituiti in colonie) dal perenne stato di instabilità. Malgrado l'emancipazione ancora oggi l'Africa resta ai margini della storia con i popoli piombati in forme di schiavitù ed in difficoltà di sopravvivenza per l'incertezza del futuro carico di terrore e di morte a causa dei movimenti rivoluzionari interni. Con una certa apprensione si guarda anche al destino dell'Occidente ed alla progressiva diminuzione della popolazione. Al decremento, stando agli studiosi del fenomeno ed agli interpreti della pastorale familiare, porrebbero rimedio i flussi migratori. Independentemente dalle stime, dalle cifre, dalle statistiche e dall'offuscato senso di responsabilità degli esegeti, le ondate

migratorie sarebbero in grado di dare solo marginalmente una risposta al problema. Problema, invece, riconducibile all'approccio interpretativo di fenomeni che configurano ben altri valori di riferimento quali: il crepuscolo della civiltà cristiana, sistemi di vita contrari al Diritto Divino, competenze giuridiche fuori dall'ordinario, degrado morale, sociale e culturale, sfascio del Diritto di Famiglia, didattica, metodologia ed educazione sessuale contrarie anche al buon senso. A salvare da tanto disastro non è la teologia della mano tesa, né il mosaico dell'incorporazione etnica, religiosa e culturale. L'Europa va evangelizzata, i popoli hanno bisogno di Fede, di retta ragione, di buon senso con la conversione a Cristo. In mancanza di questo l'egemonia islamica è destinata ad incidere sulle vicissitudini dei popoli occidentali affascinati dal filantropismo proiettato sulla cultura esegetica, profana e sul quadro esistenziale della dinamica migratoria. Ed è proprio nell'ambito migratorio che sintomi, esigenze e tracce devianti inducono a verificare fenomeni significativi quali: l'ingresso nell'area politica e nei centri di potere di elementi di fede islamica, l'inserimento d'una nutrita rappresentanza di imprenditori africani nelle economie occidentali, la radicalizzazione della politica di investimento degli sceicchi concentrata sugli organismi finanziari, azionari, sui mercati immobiliari e sulle proprietà più prestigiose d'Europa, il proliferare di moschee e scuole coraniche, l'elevato tasso di natalità. Nell'impatto con un Occidente inerme e svuotato, inoltre, il verbo islamico fa leva sull'espedito della discriminazione per tutelarne il ruolo espansivo. Anche la sharia (legge islamica praticata nei territori dell'Unione occupati da raggruppamenti islamici consistenti) pare destinata a trovare spazio, con competenze legislative parallele al sistema giudiziario europeo, negli ordinamenti degli Stati ad iniziare dai più tolleranti.

Parlavamo di conversione a cui sono chiamati non solo i pagani ma anche i cristiani. Motivi di prudenza pastorale hanno vanificato la logica vocazionale della Chiesa che un tempo poneva l'invito alla conversione al centro della vera vita con la testimonianza della Verità. Non vi è altro criterio se non il termometro della Fede per individuare, con incredibile certezza, l'opera eroica dei missionari i quali si prodigarono, affrontando anche il martirio, per convertire i popoli. Per quei popoli che oggi approdano nei

territori dell'Unione il termine conversione esorbita dal quadro pastorale della Chiesa modernista. E questo perché il modello di evangelizzazione, oggi compatibile con la formazione religiosa degli interlocutori, non è suggerito dalla Verità proclamata da Cristo ma dalla creatività del Magistero che si appella alle esigenze ed alle caratteristiche dei popoli secondo la logica umana del rispetto per ogni credenza. Sarà nobile ma antievangelico il voler salvaguardare le credenze altrui rinnegando la Dottrina di Cristo. La dottrina sulla libertà religiosa, infatti, contraddice l'operato di chi osa convertire, sancisce l'epilogo dell'opera missionaria, dà all'uomo il diritto di praticare il culto più soddisfacente alle sue esigenze. Cristo, tra l'altro, non ha proclamato la pastorale del cosiddetto "intervento umanitario" ma ha parlato di salute eterna conseguibile da chi «*crederà e si farà battezzare*» (Mc 16,16).

Vogliamo concludere con un'ultima precisazione. La convinzione d'una colonizzazione all'inverso potrebbe essere dettata dai motivi accennati e dallo spirito di conquista dell'islam. Spirito tenuto a bada nei secoli passati dalla Fede dei Papi e dall'opera dei regnanti cattolici europei ai quali stava a cuore il bene della Chiesa e la salvezza delle anime. Costoro eressero un baluardo contro i tentativi islamici di invadere l'Europa. Le proposte amene, che oggi focalizzano l'attenzione sul processo di integrazione, inducono a tornare sul significato più che sull'uso delle parole. Fede ed integrazione si compenetrano. Solo dall'integrazione in Cristo scaturisce l'autentica unità fraterna. Gli Apostoli posero sotto il vessillo di Cristo popoli diversi per natura, indole, estrazione, cultura e credenza ma uniti nell'Unica Verità di Fede. In questo modo iniziava il cammino della civiltà cristiana, civiltà che dopo duemila anni i vertici della Chiesa intendono consegnare ai seguaci di Maometto. E non solo con la donazione di Chiese e case religiose. La pestilenza in precedenza accennata conferma l'incredibile autodemolizione. La Madonna a Fatima profetizzò la conversione della Russia. Sarà questa confortante previsione a dissipare la minaccia d'una futura colonizzazione del Continente europeo? È necessario rimediare alla deplorabile ingratitudine degli uomini. Solo nel cuore di Dio (Uno e Trino) è possibile trovare la soluzione ai drammi che sconvolgono il mondo. È necessario carpirne i battiti e disporLo al perdono.

“CONDANNATO A MORTE”

di fra Candido di Gesù

Abbiamo letto con diletto e commozione il libro recensito da Presenza Divina del maggio 2015: “*La Sindone di Gesù Nazareno*”, di Barbara Frale, edito da Il Mulino, Bologna 2010, proprio mentre a Torino, in Duomo, è esposta la Sindone che ha avvolto il Corpo martoriato di Gesù, una volta staccato dalla croce, prima del tramonto del primo venerdì santo. Il libro è davvero una miniera d’oro, una miniera di notizie non solo sulla Sindone ma sulla figura di Gesù, sul Suo messaggio, sulla sua Passione e Morte, sulla sua Risurrezione. Di Lui è l’impronta facciale e dorsale sul sacro Lino che Lo ha avvolto.

Davvero «*Dominus est*», è il Signore, Lui in persona, proprio Lui e non c’è alcun dubbio, ancora di più dopo aver letto il libro della Frale. Nella nostra visita alla Sindone di Torino siamo stati irritati a sentire parlare dell’“Uomo della Sindone”, quasi fosse uno sconosciuto, un “extra-comunitario”, un alieno. Ma oggi ci si vergogna persino del Cristo, al Quale – a Lui solo – noi dobbiamo la redenzione e la vita.

Torneremo a contemplare, almeno ancora una volta, Gesù, che di Sé ha lasciato misteriosamente, ma realmente, l’immagine sul candido Lenzuolo in cui l’avvolse Giuseppe d’Arimatea; ce ne staremo per conto nostro, anche a qualche metro di distanza, ma con la gioia in cuore di dire davanti a quel Volto: «*Mio Signore e mio Dio, Gesù, mio primo ed ultimo Amore, Gesù, mio unico Amore!*».

Alcune scritte sono state trovate sul Lenzuolo, a partire dall’ostensione del 1978: scritte abbastanza evidenti e leggibili attorno al volto di Gesù. La Sindone è dono di Gesù, sembra proprio riservato al nostro secolo, quando con i mezzi della tecnologia più avanzata è possibile scoprire su di essa dati meravigliosi che erano rimasti pressoché sconosciuti fino a qualche decennio fa. Attorno al volto di

Gesù appare leggibile la scritta: “*Jesous Nazarenos (damnatus) in necem*” che significa “Gesù Nazareno (condannato) a morte”. Ci sono anche tre lettere ebraiche leggibili come “Adar”, mese dell’anno del calendario lunare della Palestina del tempo di Gesù, corrispondente al nostro aprile-maggio. Sugli occhi chiusi di Gesù appare l’impronta di monete risalenti al 29/30 d.C., gli ultimi anni dell’imperatore Tiberio, l’imperatore romano del tempo di Gesù, del quale appunto c’è il nome impresso, e monete con impresso il nome di Ponzio Pilato, il governatore della Giudea che, cedendo come un imbecille alle “barbe unte” del Sinedrio, mandò Gesù alla croce, peggio di uno schiavo malfattore. Delle monete di Tiberio e di Pilato presenti sulla Sindone già si sapeva, ma è lo studio della Frale sulle scritte che si leggono sul Lenzuolo sindonico che appassiona ancora di più alla straordinaria, unica Reliquia, ed inamora ancora di più di Gesù. All’altezza delle ginocchia di Gesù si legge pure sulla Sindone l’invocazione: “*Jesu sanctissime, miserere nobis*”, “O Gesù santissimo, abbi pietà di noi!”. È evidente a chiunque che l’origine delle due scritte è diversa, molto diversa. Noi non ci addentriamo, nelle poche pagine a disposizione, nelle questioni che emergono da queste scritte, ma rimandiamo alla lettura del libro della Frale e ci limitiamo a pochi appunti per trarre subito le conclusioni. La scritta “*Jesous Nazarenos (damnatus) in necem*” può far pensare d’istinto alla tavoletta posta da Pilato sul capo di Gesù inchiodato alla croce, dove si legge in ebraico, greco e latino: “*Jesus Nazarenus, Rex Judaeorum*”.

Ma è diversa da quella che si legge sulla Sindone. Che cosa vuol dire?

Chi veniva crocifisso come malfattore non poteva essere sepolto nella tomba dei suoi padri, ma doveva essere buttato senza vesti in una fossa comune e solo un anno dopo, quando restavano solo le ossa, queste potevano essere raccolte e sepolte dove la famiglia del condannato avesse voluto. Era l’infamia che si aggiungeva all’infamia. Chi pende dal legno non ha diritto, secondo la legge antica, a onorata sepoltura, avendo gravemente minacciato l’ordinamento so-

ziale e attentato all'ordine pubblico. Per questo, prima di essere buttato nella fossa, il condannato veniva identificato con dei cartigli di papiro o di legno su cui veniva scritto il suo nome e la sua origine, e dichiarato, a suo disonore, che era stato suppliziato. Ed è proprio quanto risulta dalla scritta che emerge sulla Sindone riguardo a Gesù, appunto identificato come "*Gesù Nazareno (condannato) a morte*". Quella scritta "*in necem*" (=a morte) fa sentire nella sua crudezza la risposta di Pilato al ripetuto «*crocifiggilo, crocifiggilo*» gridato dalle "barbe unte" del Sinedrio e da coloro che essi avevano sobillato. La scritta "Adar", mese dell'anno, stava ad indicare il tempo in cui, trascorso un anno, le ossa spolpate del Condannato potevano essere recuperate e sepolte nella tomba di famiglia. Per farlo correttamente, senza confondersi, era necessario che attorno al cranio si trovassero le assicelle con il nome dell'ucciso.

Ma a questo punto, quando la "segreteria" del tribunale di Pilato aveva provveduto per quel Gesù ormai messo a tacere, intervenne qualcosa di nuovo. Come narrano i Vangeli, venne Giuseppe d'Arimatea, membro del Sinedrio, che era di fatto un discepolo di Gesù, di nascosto, e si era dissociato dalla condanna pronunciata da Caifa, a chiedere a Pilato il Corpo esanime di Gesù. Pilato, assicuratosi che quell'Uomo così ingombrante fosse davvero morto, glielo concesse, purché la finissero di importunarlo, quel giorno in cui già "l'avevano rotto abbastanza" quei detestabili preti del Tempio! Giuseppe d'Arimatea procurò la Sindone monda e avvolse Gesù in essa con i cartigli delle scritte citate, profumandolo con gli unguenti preziosi portati da Nicodemo. Quindi diede onorata sepoltura a Gesù nel Sepolcro nuovo che era il suo, nel giardino vicino al luogo della crocifissione. Tutto veniva fatto secondo la legge romana, ma Gesù era ugualmente onorato da par suo. Anzi la Frale documenta che la Sindone era dello stesso tessuto con cui si confezionava il velo del tempio, che separava il Santo dei santi da tutto il resto, e l'abito del sommo sacerdote giudaico quando celebrava la Pasqua e il Yom Kippur, la festa dell'Espiazione. Avvolto in un tessuto così, di cui aveva l'esclusiva "la fabbrica del tempio", di fatto Gesù, benché condannato a morte, ve-

niva riconosciuto dai suoi amici come il nuovo Tempio e il Sommo ed eterno Sacerdote che, con il suo Sangue sparso, entrava una volta per sempre nel Santuario di Dio, come avrebbe scritto San Paolo apostolo nella Lettera agli Ebrei.

“*Gesù Nazareno (condannato) a morte*”, la scritta mezza in greco (*Jesous Nazarenos*) e mezza in latino (*damnatus in necem*), segnata sui cartigli, provvidenzialmente rimase impressa e leggibile sulla Sindone, come prova sicura per dirimere ogni dubbio sulla identità dell’Uomo della Sindone: sì, non è uno sconosciuto, che, per caso, ha i dati dell’Uomo dei Vangeli, ma è proprio Lui, Gesù di Nazareth, che era stato condannato a morte, a morte di croce.

A chi spiegando il percorso per arrivare alla Sindone nel Duomo di Torino, invece di dire “Gesù”, diceva soltanto “l’Uomo della Sindone” io vorrei dire: «*Se non ti basta quello che sai per dire Gesù, ecco, leggi il libro di Barbara Frale e vedrai. “Sì, è Lui, è il Signore”, Dominus est, come disse Giovanni il prediletto con l’istinto dell’amore, quando Lo rivide risorto sulla riva del lago che preparava una colazione di pane e di pesce arrostito alla brace per i Suoi amici che erano andati a pescare*».

Ma, a questo punto, io mi inalbero con i modernisti, perché nei loro sproloqui di aggiornamenti, riguardo a Gesù, spesso si fermano a dire di Lui soltanto ciò che scrisse la “segreteria di Pilato”: il Maestro di Nazareth è condannato a morte – e a morte di croce – solo perché è un Giusto che è rimasto fedele a Dio, sfidando i potenti, e questi Lo hanno tolto di mezzo. E tacciono – o peggio negano – che la Passione e Morte di Gesù è stata offerta da Lui come Sacrificio di espiazione dei peccati del mondo e di adorazione a Dio, al posto di ogni uomo, incapace di redimersi da solo, perché il suo peccato offende un Dio che è infinito ed eterno. Sì, “condannato a morte”, Gesù, ma Lui l’ha fatto liberamente, “si è offerto perché Lo ha voluto” e si è offerto per me, come ha proclamato a voce alta e struggente di amore, la sera prima della sua Passione, perennizzando il suo Sacrificio nel Sacramento del Pane e del Vino da Lui transustanzianti nel suo

Corpo immolato e nel suo Sangue versato: *«Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi ... questo è il mio Sangue sparso per voi e per molti in remissione dei peccati».*

Guardo la Sindone: vi vedo e vi contemplo il Volto di Gesù che mi guarda. Vedo il suo Corpo straziato in ogni modo e so che mi tocca, mi riguarda. Cerco le sue Piaghe alle mani ed ai piedi, ma mi fermo a guardare nel profondo del suo Costato trafitto e vi sento pulsare il Cuore che più di tutti ha amato Dio e gli uomini.

Piego le ginocchia, come fanno i giovani più bravi di oggi, quelli che Lui rapisce per Sé, e Gli dico: *«Gesù, Tu mi hai amato e sei morto per me».*

«Jesu, dulcis amor meus» è l'inno che mi sgorga dal cuore, davanti al candido Lino, dove Lui ha lasciato la sua impronta. L'inno fatto comporre da Papa Giulio II, all'inizio del '500, quando consentì l'ufficio e la Messa della Santa Sindone, per la diocesi di Torino e chiunque avesse voluto celebrarlo, il 4 maggio di ogni anno o in qualsiasi giorno "libero" da altre feste, come "votiva".

Ecco l'inno; recitalo anche tu con me:

«Jesu, dulcis amor meus, / ac si preasens sis, accedo: / Te complector cum affectu, / tuorum memor vulnerum.

O quam nudum hic Te cerno: / vulneratum et disertum, / iquinatum, involutum / in hoc sancto tegmine!

Salve, Caput cruentatum / spinis, cuius dulcis vultus / immutavit suum florem, / quem caeli tremit curia.

Salve, Latus Salvatoris, / salve, mitis apertura: / super rosam rubicunda / medela salutifera!

Manus sanctae, vos avete, / diris clavis perforatae: / ne repellas me Salvator, de tuis sanctis pedibus».

Te lo traduco:

«Gesù, mio dolce amore, / come se Tu fossi qui presente, io mi avvicino: / ti abbraccio con affetto, / memore delle tue piaghe.

O quando nudo, qui ti vedo, / ferito e abbandonato, / imbrattato e avvolto / in questo tessuto.

*Salve, o Capo ferito / di spine, il cui volto / cambiò il suo bel-
l'aspetto, / che tuttavia fa tremare il Cielo.*

*Salve, o Costato del Salvatore, / salve, mite Ferita, / più vermi-
glia della rosa, / medicina che porta salvezza.*

*O mani sante, io vi saluto, / ferite da duri chiodi: / non allonta-
narmi, mio Salvatore / dai tuoi santi piedi. Amen!».*

Domani Ti vedrò in Cielo, Volto santo di Gesù, e sarà un incanto. Ma già ora l'incanto è iniziato, da quando Ti ho conosciuto, Gesù, e al vederTi l'incanto si rinnova e si accresce, come Ti diceva Pedro Calderon de la Barca (1600-1681): *«La Tua voce, Gesù, ha potuto intenerirmi, la Tua presenza trattenermi, il Tuo rispetto commuovermi. Chi sei? Tu solo, Gesù, hai destato l'ammirazione dei miei occhi, la meraviglia del mio udito. Ogni volta che Ti guardo, mi provochi nuovo stupore. E quanto più Ti guardo, più desidero guardarTi».*

Ma non basta ancora: *«Gesù, imprimi in me il tuo Volto, donami il tuo Cuore».*

«O Re della gloria e Signore di tutti i Re, il cui Regno non ha fine, né si appoggia a così fragili barriere! No, con Voi non occorrono intermediari. Basta guardarVi per vedere che Voi solo meritate il nome di Signore! Vi date a conoscere per Re soltanto con la Vostra Maestà, senza bisogno di guardie e di corte. Difficilmente quaggiù si può riconoscere un Re quando è solo. Nessuno gli crede, neppure se vuole imporsi per tale, perché non ha nulla che lo distingua dagli altri: gli occorrono delle insegne esteriori per farsi credere, per cui è giusto che si circondi di esteriorità senza le quali non sarebbe tenuto in considerazione. Siccome la sua persona non traluce di alcuna potenza, per far vedere la sua autorità deve ricorrere ad altre cose.

O Signor mio e mio Re, se si potesse dipingere la grandezza che in Voi rifulge! È impossibile non riconoscere che siete la stessa Maestà! A guardarVi si rimane pieni di stupore, soprattutto nel vederVi anche così umile e così pieno di amore con una creatura come me. Passato quel primo senso di sgomento che nasce dalla vista di tanta Vostra grandezza, si può trattare con Voi e parlarVi liberamente. E dopo si ha un altro timore più grande, quello di offenderVi, ma non già per paura del castigo, non essendovi allora per l'anima altro maggior castigo che quello di perderVi».

Santa Teresa d'Avila

NOTE SULLA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN ETÀ APOSTOLICA

[1]

di Riccardo M. De Paoli

L'articolo che segue, che pubblicheremo in due puntate, è di Riccardo M. De Paoli, della Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis.

Quando si pensa alla predicazione di Gesù e degli Apostoli, si tende ad evidenziare la diffusione del messaggio evangelico esclusivamente tra i poveri e gli strati più umili della società romana. Per molti il successo del Cristianesimo sarebbe infatti dovuto in buona parte alla sua forza rivoluzionaria e appunto come lotta di classe è stato letto da tanta storiografia di area marxista. Ma le cose sono davvero andate così? In realtà, nei *Vangeli* e negli *Atti degli Apostoli*, ma non solo in essi, abbiamo molte testimonianze di una conversione al nuovo Verbo di membri dell'esercito e dell'alta società romana già in età apostolica. A fianco, quindi, di un diffondersi del Cristianesimo tra schiavi, liberti e membri del popolo, notiamo un simile fenomeno tra gli alti strati della società, forse più episodico e meno conosciuto, ma non per questo meno interessante: scopo di questa nota è appunto offrirne una seppur parziale documentazione.

Già lo stesso Gesù non rifiuta il contatto con i Romani occupanti, seppure nella Sua predicazione privilegia il popolo eletto^[1] e un esempio di ciò è l'incontro col centurione di Cafarnaò. Questo episodio, narrato in Mt 8,5-13 e in Lc 7,1-10 con poche varianti, presenta un ufficiale del quale ignoriamo il nome, comandante della città di Cafarnaò, che invita Gesù, tramite alcuni notabili ebrei, a guarire un proprio servo morente. Si tratta di un personaggio, quindi, di non modesta levatura, che può contare su di una discreta ricchezza; egli possiede una notevole influenza sugli abitanti della città che gli esprimono deferenza, poiché ne ama il popolo e ha curato la costruzione della locale sinagoga. Inoltre egli si mostra a conoscenza dell'operato di Gesù e della Sua persona. Dato l'incarico di responsabilità che

gli è stato affidato, si può pensare che appartenesse ad una delle coorti presenti in Palestina, forse alla stessa *cohors Italica* cui appartiene il centurione Cornelio a Cesarea, e proporre anche per lui una provenienza italica. Egli ha soldati cui dare ordini, servi al proprio servizio ed una casa certamente molto ampia.

Il messaggio cristiano, quindi, giunge in qualche misura ad un esponente della Potenza occupante e da questi accettato; ma Cristo non si fermerà a lui, dovendo rispondere al massimo rappresentante di Roma in Palestina, il procuratore Ponzio Pilato. E altri fatti dimostrano in Gesù l'atteggiamento di apertura e colloquio anche con chi non appartenga al popolo di Israele.

Nei primi momenti dopo la Sua morte, la predicazione del nuovo Verbo sembra infatti limitarsi al solo popolo eletto, seppure nella prima comunità non manchino contrasti tra coloro che provengono dalla tradizione più rigida e propriamente locale (i *Giudei*) e quelli di cultura greca, provenienti da altre regioni dell'Impero e dalla mentalità molto più aperta (gli *Ellenisti*). La predicazione di Pietro, Giacomo, Giovanni e di altri Apostoli agli inizi evita i Gentili; ma proprio Pietro, il Capo della nuova Chiesa, è il protagonista di un episodio che ha molti punti di contatto con il miracolo operato da Gesù a Cafarnao (At 10,1-48)^[2]. La scena non si svolge più in una piccola cittadina di provincia, ma a Cesarea di Palestina, la capitale della Giudea romana, importante porto e sede del governatore. In questa città vive il centurione Cornelio, che appartiene a quella *cohors Italica*, testimoniata di stanza a Cesarea, ed è lui stesso probabilmente un personaggio di origine italica^[3]. La sua condizione sociale appare più alta del suo collega di Cafarnao: può fare molte elemosine, ha dei servi e sotto di sé molti soldati, di cui uno almeno mostra un comportamento particolarmente pio e religioso; la sua casa è molto grande al punto da poter accogliere amici e congiunti (altri ufficiali dell'esercito, pii e religiosi anch'essi?), ma anche di ospitare per alcuni giorni Pietro e coloro che lo accompagnano. L'episodio è molto importante da un punto di vista religioso, perché vede Pietro entrare nella casa di un pagano (anche se vicino alla religiosità ebraica, di cui segue norme e

riti insieme alla famiglia), predicare alle “molte persone riunite” (At 10,27) e battezzare tutti i presenti. Un atteggiamento rivoluzionario, sottolineato dalle stesse parole dell’Apostolo (At 10,28-29), che gli verrà rimproverato dalla comunità al suo ritorno a Gerusalemme: ma anche la testimonianza della comprensione lenta e faticosa dell’universalità del messaggio cristiano. Al di là del valore religioso, l’episodio è rivelatore della diffusione del Verbo cristiano nell’ambiente militare già prima del 41: da quell’anno infatti la Giudea fu amministrata direttamente dal re Erode Agrippa I e le truppe romane vennero fino al 44 ritirate dalla provincia^[4]. Nel frattempo, la parola di Dio era stata accolta, al di fuori dell’ambiente militare romano, anche da importanti personaggi ebraici, tra cui possiamo ricordare Manaen «amico d’infanzia di Erode (Antipa)” (At 13,1) e Giovanna, moglie di Cuza (*procurator Herodis*), che già aveva seguito Gesù in vita (Lc 8,3)^[5].

Ma il personaggio, che più incarna la vocazione universalistica del messaggio cristiano e maggiormente lo estende al mondo allora conosciuto, è indubbiamente San Paolo, originario di Tarso in Cilicia. È importante ricordare la sua provenienza da una ricca famiglia ebraica, «fariseo figlio di farisei» (come egli stesso ricorda in At 23,6), e soprattutto il fatto che egli sia cittadino romano (At 22,27). Qualche tempo dopo la sua conversione, Paolo (che ancora usa il nome ebraico di Saulo) parte per un primo viaggio missionario: siamo circa nell’anno 46^[6]. È suo compagno Barnaba, anch’egli un giudeo convertito, originario di Cipro^[7], membro autorevole della prima comunità cristiana che si era fatto garante per Paolo davanti ad essa. Prima tappa del loro viaggio sarà proprio Cipro, dove i due predicano nelle sinagoghe locali e acquistano tale fama da essere convocati a Pafos da Sergio Paolo, proconsole, ossia governatore romano dell’isola, per ascoltare la parola di Dio e forse anche per controllare la potenziale pericolosità eversiva del messaggio cristiano nei confronti della comunità ebraica cipriota^[8]. Di fronte a lui, i due apostoli si scontrano con un ebreo sedicente profeta e mago, di nome Bar-Jesus (in greco Elimas)^[9] dopo averlo ridotto alla cecità, il libro degli *Atti* ricorda che «il governatore credette, profondamente scosso dall’insegnamento

del Signore» (At 13,6-12). La conversione di Sergio Paolo è uno degli episodi più importanti dell'intero libro degli Atti, del quale si è a torto dubitato: ma anche in questo caso, come in quello di Pilato, l'archeologia ha confermato la storicità del personaggio. E della sua importanza è riprova il fatto che da questo momento l'Apostolo viene ricordato negli *Atti* col solo nome romano di Paolo^[10]: si tratta di un atto di omaggio nei confronti del governatore dell'isola o tale nome già apparteneva all'Apostolo quale cittadino romano o ancora esso fu scelto per il suo significato di infimo, piccolo, di poco valore? Ma se già gli apparteneva, perché il cambio di nome è registrato solo ora e dopo quest'incontro? Certo gli Atti non ne danno alcuna spiegazione, ma il fatto non appare affatto casuale^[11].

[1-continua]

NOTE:

[1] Ricordiamo però quali eccezioni il dialogo con la Samaritana (Gv 4,1-42) e soprattutto il miracolo compiuto nei riguardi della donna cananea (Mt 15, 21-28).

[2] E. Innocenti, I. Ramelli, *Gesù a Roma*, 2007, 12 e 108-115.

[3] L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, 1994, 300-1.

[4] Discussione e bibliografia in Boffo, *op. cit.*, ibidem.

[5] Anche il dedicatario del Vangelo di Luca e degli Atti, il *kràtistos/egregius* Teofilo (se si tratta di un personaggio storico) rappresenta l'interesse o almeno la curiosità che l'alta classe dei cavalieri aveva verso il Cristianesimo. E. Innocenti-I. Ramelli, *op.cit.*, 33. A. Valvo, *Origine e provenienza delle gentes italiche nella provincia di Galazia in età Giulio-claudia*, in *Atti del Convegno Internazionale "Tra Oriente e Occidente: Indigeni Greci Romani in Asia Minore"*, Cividale del Friuli, 28-20 Settembre 2006, 151-163. M. Sordi, *Paolo e le città dell'Asia*, in *Atti del Convegno*, 141-150.

[6] M. Sordi, *Paolo e le città dell'Asia*, 142.

[7] At 4,36.

[8] E. Innocenti-I. Ramelli, *op.cit.*, 132.

[9] L'episodio viene probabilmente ripreso ed ampliato negli apocrifi *Acta Petri et Pauli*, nei quali, davanti all'imperatore Nerone, gli Apostoli screditano Simon Mago.

[10] At 13,9 *Saulus autem, qui et Paulus*.

[11] S. Mazzarino, *op. cit.*, vol. I, pp. 170 sgg.; M. Sordi, *Paolo e le città dell'Asia*, 143; M. Sordi, *I Cristiani e l'Impero romano*, 2004, 36-7; v. anche S. Girolamo, *De viris illusiribus*, 5 (*vita di San Paolo*).

Tu, Madre benedetta, splendore di Dio contro le fitte tenebre del mondo, Tu, dono del Padre alla nostra povertà, Tu che ci hai donato il Figlio come Salvatore, Tu, dimora prediletta dello Spirito Santo e ricca di ogni suo dono, Tu, nostra speranza e nostro conforto, prega per i tuoi figli in cammino tra tante tribolazioni.

I VELENI DEL MONDO

*di don Enzo Boninsegna**

La nostra epoca, soprattutto nel nostro mondo occidentale, ha imboccato la strada che porta a Sodoma e Gomorra, le due città bibliche divenute famose per lo scatenamento della lussuria e per questo distrutte da Dio (Gn 19,1-29). A tante virtù il mondo di oggi fa finta di credere (ad esempio, tutti esaltano la giustizia, anche chi commette ingiustizie), ma nei confronti della purezza il mondo ha scoperto le proprie carte e le ha dichiarato guerra aperta. Per il nostro tempo la purezza non è più una virtù, ma una falsa virtù, la virtù degli imbecilli che si privano delle gioie più intense che la vita può regalare. Per troppi oggi la purezza è diventata un vizio da combattere.

Ma prima di proseguire cerchiamo di capire bene che cosa sia la “purezza”. Partiamo da un esempio.

Se vedi un fantino in groppa a un cavallo trovi normale la cosa; nel loro rapporto c'è perfetta armonia perché il cavallo sta al suo posto (cioè sotto) e il fantino, com'è giusto, sta sopra; il cavallo porta (perché è forte) e il fantino guida (perché è intelligente). Armonia per gli occhi di chi vede e armonia nei movimenti: stando in quel rapporto tra loro, cavallo e fantino di strada potranno farne molta.

Proviamo ora a capovolgere i ruoli. Immagina che il rapporto sia ribaltato: il fantino sta sotto e il cavallo tenta goffamente di salirgli in groppa. La scena è talmente assurda che si può vedere solo nei cartoni animati: è assurda, impossibile e ridicola. Ma immaginiamo che quei due personaggi da fumetto insistano nel voler impostare tra loro questo tipo di rapporto: il fantino, che pur essendo debole vuol portare il cavallo e il cavallo, che pur non essendo intelligente vuol guidare il fantino... di strada non ne faranno né tanta né poca.

E ora, passiamo dall'esempio alla realtà. Nella persona umana il fantino è... l'anima e il cavallo è... il corpo. Il corpo per sua natura deve portare l'anima e l'anima, intelligente e perciò superiore, deve guidare

il corpo. Se è il corpo con le sue voglie a guidare l'anima, nella persona non c'è più armonia e non c'è più libertà: l'uomo è schiavo di se stesso; come dice l'apostolo San Giovanni: «*Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato*» (Gv 8, 34). Perché ciò non avvenga è necessario che sia l'anima a guidare il corpo, mettendo il morso alle sue voglie. Come sai, il corpo ne ha tante di voglie disordinate: pensa ad esempio ad un alcoolizzato o ad un drogato... Quando queste voglie riguardano la sfera sessuale, se si lascia che sia il corpo a guidare l'anima si sprofonda in quel disordine che si chiama "lussuria"; se invece il corpo si lascia guidare dall'anima e questa si lascia guidare da Dio, allora... si è in quella virtù che si chiama "purezza", cioè in armonia con se stessi, con il Signore, con gli altri. In un cuore puro gorgoglia una gioia fresca e limpida come l'acqua di una sorgente, mentre dalla lussuria non può che sgorgare tristezza e fango. La parola "castità" viene spesso usata come sinonimo di "purezza", ma forse è meglio usarla per indicare le varie situazioni in cui si è chiamati a vivere la purezza. In questo senso si può parlare di "castità prematrimoniale", "castità matrimoniale" e "castità consacrata".

Più sopra dicevamo che per molti la purezza non è più una virtù, ma... la virtù degli imbecilli e perciò un "vizio" da combattere. Ed ecco allora l'impurità straripare dai discorsi (quasi ogni situazione umana viene espressa con parole che hanno un chiaro e morboso riferimento al sesso), dal comportamento (ragazzi e ragazze hanno tra loro atteggiamenti sempre più sbarazzini e provocanti davanti a tutti e senza alcun imbarazzo), dalla moda (che ha raggiunto livelli di indecenza impensabili pochi anni fa), dalla televisione (che porta capillarmente il vizio in ogni casa, narcotizzando le coscienze di quasi tutti), dal cinema (che in nome dell'arte e della libertà di espressione ha spalancato le porte alla più vergognosa degradazione morale), dalle scelte di vita (matrimonio religioso, matrimonio civile, convivenza, nuovo matrimonio dopo il divorzio, matrimonio tra omosessuali..., tutto oggi è lecito), sulle spiagge (dove il nudismo o il quasi nudismo è benedetto come un segno di emancipazione), per le strade (dove impera la prostituzione femminile e... maschile), sui giornali (dove per vendere più copie vie-

ne usato sempre più spesso come esca il corpo della donna).

Come vedi, strati sempre più larghi di umanità, dopo aver rifiutato il Vangelo di Cristo, si stanno convertendo al vangelo dell'anticristo e stanno ritornando alle peggiori forme di paganesimo.

Il cristiano è consapevole di andar controcorrente, sa di dover lottare contro un nemico che lo insidia minaccioso e soffre nel vedere che tanti fratelli che credono... di credere ancora al Vangelo di Gesù, abbiano assorbito (e lo dimostrano col loro comportamento!) uno stile di vita del tutto conforme al vangelo dell'anticristo. Guardando le strade che gran parte dell'umanità ha imboccato e sta percorrendo a grandi passi, come ubriacata dal delirio di una mortale illusione, riaffiora alla mente una domanda inquietante che Gesù ha fatto ai suoi ascoltatori: «*Quando tornerò, troverò ancora la fede sulla terra?*» (cfr. Lc 18,8).

Quando si violenta la coscienza, rifiutando con disprezzo la legge di Dio, allora la violenza anche fisica (e non solo) dilaga in tutte le sue forme, contro se stessi (ecco la droga, il suicidio...) e contro gli altri (spaccio di droga, omicidi, violenza sulle donne, ecc...).

A conferma di quanto detto vorrei portarvi un caso concreto: si tratta di Ted Bundy, condannato a morte per aver violentato, torturato e poi ucciso una ventina di ragazze. Prima di essere giustiziato, Ted, che nei mesi passati in carcere si era convertito alla fede, ha voluto incontrare il giornalista Dobson, noto per la sua lotta contro la pornografia. Eccoti alcuni stralci di questa intervista:

Dobson - *Ted, domattina alle sette lei sarà giustiziato. Che cosa prova?*

Ted Bundy - *Beh, non posso dire di essere indifferente, sarebbe una menzogna. Spero di trascorrere il meglio possibile i minuti e le ore che mi restano. In questo momento mi sento in pace.*

Dobson - *Ho sentito dire che lei è cresciuto in una famiglia equilibrata e armoniosa. È vero questo?*

Ted Bundy - *Sì, è vero.*

Dobson - *Lei non è mai stato vittima di abusi sessuali, o di traumi emotivi?*

Ted Bundy - *No, mai. Proprio qui sta l'aspetto più tragico di tutta la mia vicenda. Sono cresciuto in una famiglia straordinaria, con dei genitori pieni di amore, due fratelli e due sorelle. Noi figli eravamo al centro della vita dei nostri genitori ed eravamo tutti religiosi e praticanti. Noi fratelli andavamo d'accordo ed eravamo in buona armonia con i nostri genitori.*

Dobson - *Eppure, qualcosa non andava anche in casa sua.*

Ted Bundy - *Certo; d'altronde in nessuna casa tutto è perfetto. La nostra era comunque una famiglia veramente cristiana. Io spero che nessuno voglia attribuire il mio sbandamento a qualche colpa dei miei genitori. Le cose sono andate così: intorno ai 12, 13 anni ero attirato dalle riviste pornografiche che si trovavano nelle edicole e con altri ragazzi andavo a cercare queste riviste anche nei raccoglitori della carta da macero che c'erano nel vicinato. Poi siamo passati ai libri pornografici con un contenuto più provocante e ai romanzi polizieschi.*

Dobson - *Anche a quelli in cui si fa uso della violenza?*

Ted Bundy - *Sì, e a mio avviso è il genere di pornografia più nociva. I libri e le riviste pornografiche in cui si fa largo uso di violenza, nell'ambito della sessualità, sono quelli che provocano i danni più gravi. Gli atti di violenza descritti spingono all'imitazione.*

Dobson - *Se ho ben capito, lei è stato travolto interiormente a causa di certi libri e riviste e in seguito ha sentito la necessità di passare ai fatti, imitando gli esempi dei personaggi incontrati nelle letture.*

Ted Bundy - *Tutto è accaduto progressivamente, per tappe. So per esperienza personale che la pornografia, in cui sessualità e violenza sono legate, è come la droga, un po' alla volta si diventa dipendenti. E viene il momento in cui il sesso e la violenza soltanto "visti" per mezzo della pornografia non ti bastano più, hai bisogno di passare ai fatti.*

Dobson - *Ora le pesa il ricordo di quanto ha fatto a tante vittime innocenti e alle loro famiglie?*

Ted Bundy - *Molto. Con l'aiuto di Dio mi è stato possibile, disgraziatamente troppo tardi (ma meglio tardi che mai!), provare un*

sincero dolore per ciò che ho fatto.

Dobson - *Ho saputo da un nostro comune amico che lei ha accettato Gesù e il suo perdono. Il ritorno a una fede sincera e profonda le dà forza in queste ultime ore?*

Ted Bundy - *Oh, sì! Affrontare la morte mi fa paura, ma mi conforta la presenza di Gesù accanto a me.*

Pensa a quanta ipocrisia c'è nella società! A Ted Bundy è stata data la condanna a morte per i suoi sbagli; mentre ai suoi "maestri" di vizio e di morte vengono dati consensi, applausi e soldi a palate! Le parole di Gesù: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5,8) ti dicono chiaramente che, perduta la purezza, non saresti più capace di percepire il fascino di Dio e di vedere le cose della vita alla luce di Dio. L'uomo che ama l'impurità è una povera creatura smarrita che brancola nel buio senza un perché e senza meta, incapace di capire la vita, di goderla e di donarla. L'impurità è un peccato che acceca più di altri e che causa non pochi sbandamenti in tanti altri campi. Sia chiaro che la purezza non è tutto, ma è una delle condizioni fondamentali per percepire, amare, apprezzare e vivere tutto il resto che il Signore ti dona e ti chiede.

Se bevi a fonti inquinate non ti disseti, ma ti avveleni. Se vuoi farti un giorno una famiglia felice, ascolta la voce delicata del Signore che ti guida per sentieri di grazia e di pace, non l'urlo della giungla che viene dalle tue passioni e dal mondo corrotto. Costruisci oggi il tuo domani e non credere di costruire la tua libertà di domani con la tua schiavitù di oggi! Saresti un povero illuso! La vita non te lo conferma abbastanza? Guardati attorno attentamente: quanti son diventati rottami di umanità... per essersi nutriti di impurità! E più ancora... costruisci il tuo paradiso eterno con un cuore puro in questa vita fin dalla tua giovinezza. Non pensare che la purezza sia un'avventura superiore alle tue possibilità: con l'apostolo Paolo anche tu puoi dire: «*Tutto posso in Colui che mi dà la forza*» (Fil 4,13).

da "*Parliamo di amore ai giovani... e non solo ai giovani*", Pro-manuscripto, 1995

LA PORPORA INSANGUINATA

di Paolo Riso

Se n'è andato 40 anni fa, il 6 maggio 1975. Quel giorno comprai diversi giornali per leggere che cosa dicevano di lui. Comprai anche *L'Unità*, il quotidiano del partito comunista italiano, che riportava la notizia della sua morte nell'ultimo angolo in ultima pagina e lo giudicava un sopravvissuto, uno che non aveva capito. Anche "uomini di chiesa", ormai avviati e lanciati nel "nuovo corso", non dicevano bene di lui.

Ma io, fin da bambino, lo ritenevo un martire, un grande modello per la mia vita. Avevo ritagliato una sua immagine da una rivista e la tenevo nel messalino, ispirandomi a lui. Quando nel settembre 1971 "uscì" dall'ambasciata americana di Budapest, dove si era rifugiato, come "ospite ingombrante", per non finire di nuovo in carcere sotto i "democratici" del partito comunista ungherese, guidato dai proconsoli di Stalin, io gli scrissi una lettera in latino. Il Card. Mindszenty mi rispose di suo pugno a stretto giro di posta, unendo una sua fotografia.

La sua lettera – che conservo con la sua foto incorniciata come una reliquia – mi diceva: «*Super Te et discipulos tuos benedictio mea*» (Su di te e sui tuoi alunni la mia benedizione). Quella sua benedizione, che profuma di sangue versato come quello di Gesù, l'ho invocata più volte su di me e i ragazzi che amo, perché per sua intercessione Dio ci aiuti a comprendere, nell'indifferenza e nell'apostasia di oggi, come si ama, come si lavora, come si soffre per Gesù e per la sua Chiesa.

Chi era?

Mindszenty è un villaggio di campagna nella pianura ungherese. Janos Pehm e Borbala Kovacs erano sposi da alcuni anni e vi lavoravano, come viticoltori, un appezzamento di dieci ettari. Il 29 marzo 1892 vi nacque Jozsef: bello, sano, robusto, e la mamma era fiera di lui. L'esempio e la parola dei suoi genitori, cristiani-cattolici autentici, guidarono il bambino verso la vita. Ogni giorno, al tramonto si raccoglievano con i loro bam-

bini a pregare la Madonna con il Rosario. Fattosi più grandicello, mamma Borbala insegnò a Jozsef a servire la Santa Messa. «*Questo è il mio corpo offerto in sacrificio... Questo è il mio sangue versato per voi...*». Jozsef sentiva pronunciare dal sacerdote queste sublimi, divine parole, mentre seguiva con occhi attenti e cuore ardente la celebrazione del Sacrificio di Gesù nella Messa. Quale ideale più bello che offrire la vita a Cristo, se Lui l'avesse voluto? E Jozsef, chiamato da Dio, decise che sarebbe diventato sacerdote.

Nel 1903 entrò nel Seminario tenuto dai Padri Premostratensi a Szombately. Superate alcune difficoltà iniziali, fu presto tra gli allievi migliori. Leggeva moltissimo, storia, letteratura, filosofia, teologia appunto. A 18 anni all'esame di maturità risultò "ottimo" in tutte le discipline. Ora avrebbe iniziato gli studi teologici nel Seminario maggiore della sua diocesi. Ma i suoi genitori, rimasti privi del figlio secondogenito, morto in giovane età, desideravano che tornasse a casa per essere l'erede delle loro terre. Jozsef riuscì a convincerli e rimase in Seminario. Ancora giovane, aveva già la stoffa del capo, dell'uomo di governo. Negli anni del Liceo si era inserito nel movimento giovanile cattolico d'Ungheria e, poco tempo dopo, ne era diventato uno dei capi. Negli studi teologici si appassionò a Gesù: seguirLo e amarLo per farLo conoscere e amare dai fratelli era l'avventura più grande che potesse toccare ad un uomo. Il 12 giugno 1915, solennità del Sacro Cuore di Gesù, mentre l'Europa era già in fiamme per la prima guerra mondiale, Jozsef Pehm diventava sacerdote di Cristo.

Ascesa: 56 anni

Quel giorno fu l'inizio di un lungo cammino, segnato di amore e di pianto, destinazione il Calvario. Il primo ministero don Jozsef lo svolse come vice-parroco a Felsopathy, dove imparò a servire poveri e ricchi con l'amore di Cristo: esemplare, coltissimo, predicatore dalla parola calda come quella dei profeti. Nelle scuole statali di Zalaegerszeg mancava il docente di Religione: fu mandato lui, giovane di 24 anni, e i giovani ne furono lieti, con frutti grandi di vita cristiana e di vocazioni.

Nell'ottobre 1918 crollò la monarchia asburgica e il marzo seguente segnò l'avvento al potere dei comunisti di Bela Kun, con un regime di

violenza. Don Jozsef fu arrestato: «*Beati voi – aveva detto Gesù – quando vi perseguiteranno per causa mia*» (Mt 5,11). Ma la dittatura dei “rossi” per quella volta finì presto, e Don Jozsef, 28enne, fu nominato parroco di Zalaegerszeg: era il 1° ottobre 1919 ed egli iniziò il suo apostolato in un territorio di 16mila abitanti, con cinque comunità filiali. Il problema più grave gli parve quello dell’istruzione e della cultura cristiana. Pochi bambini imparavano a leggere e scrivere. Il giovane parroco promosse la scuola affiancandola con intensa catechesi. Si buttò a offrire luce e calore alle associazioni laicali e a lavorare per inserire Cristo tra gli uomini di cultura. Comprendeva che i tempi nuovi avrebbero richiesto credenti colti e forti nella fede. Fece costruire chiese, case parrocchiali, ponendo in primo piano l’evangelizzazione e la preghiera, sempre più innamorato di Gesù Cristo e pronto a comunicarlo ai fratelli. Per 25 anni, tutto il tempo trascorso come parroco a Zalaegerszeg, non ci fu settore della vita della sua gente che lui non illuminasse con il Vangelo, appassionato, gentile, irruente come i cavalli della prateria magiara.

Nel 1941 Don Jozsef Pehm – deciso oppositore dei nazisti che dilagavano in Europa, capeggiati da quell’imbianchino matto diventato il Führer a Berlino – per protesta contro di loro, abbandonò il cognome di origine germanica e volle chiamarsi Mindszenty, nome del suo paese natale. Egli riteneva suo grave dovere parlare e opporsi quando i fratelli, per colpa dei politici, novelli prevaricatori pagani, fossero in pericolo. Per la sua preparazione e il suo coraggio il Santo Padre Pio XII il 4 marzo 1944 lo nominò Vescovo di Veszprem. Lì giunse dieci giorni dopo che i nazisti avevano occupato la città. Insieme agli altri Vescovi magiari si impegnò a soccorrere gli Ebrei e molti di loro furono salvati dal lager e dalla morte.

La guerra infieriva e monsignore si spendeva per i più poveri, organizzava giornate di preghiera per i suoi preti, appoggiava l’apostolato dei laici, promuoveva visite alle famiglie e l’assistenza ai malati, creava nuove parrocchie e apriva scuole. Non è forse quello che un Vescovo, anche oggi, dovrebbe fare, invece di confondere le idee alla gente con iniziative strane o nessuna iniziativa in modo che tutto muore? E così, un giorno, monsignore finì per la seconda volta in carcere, sotto i nazisti. Intanto, da oriente, “l’Armata Rossa” di Stalin invadeva l’Ungheria, saccheggiando,

distruggendo, violentando, con il proposito di “liberare” il paese. In quei giorni terribili il Venerabile Pio XII nominò Mons. Mindszenty Arcivescovo di Esztergom (l’antica Stridonia) e Primate di Ungheria.

Patì sotto Stalin

«*Voglio essere un buon pastore* – disse l’8 settembre 1945, iniziando il suo ministero a Budapest –, *un pastore pronto a dare la vita per Gesù e il suo gregge*».

Apprestò soccorsi contro la fame: i comunisti lo bloccarono. Si diede a proteggere prigionieri e sofferenti: i comunisti glielo proibirono. Anzi, cominciarono la repressione della Chiesa in Ungheria. Per la difesa della scuola cattolica Mindszenty organizzò le associazioni dei genitori. Ci vollero tre anni prima che i comunisti, insediatisi al governo con la violenza, nazionalizzassero le scuole: quando ciò avvenne, il 18 giugno 1948, le campane di tutta la nazione suonarono per protesta.

Nel 1946, fatto Cardinale dal Santo Padre Pio XII che gli profetizzò il “martirio”, si impegnò ancora di più nel lavoro apostolico. La porpora ha il colore del sangue effuso per amore. Fondò nuove parrocchie, organizzò pellegrinaggi, uno dopo l’altro: il più famoso, al santuario di Maria Santissima, vide centomila persone al suo seguito. Durante l’anno mariano, da lui inaugurato nel 1947, cinque milioni di fedeli parteciparono alle sue celebrazioni. I comunisti impazzivano di rabbia. Rakosi, il proconsole di Stalin a Budapest, attaccò il Cardinale più violentemente che mai: il Presule rimase impavido al suo posto, come una quercia sotto la bufera.

Giunse così il 26 dicembre 1948: mentre scendeva la sera e il Card. Mindszenty pregava nella sua cappella in casa per il suo popolo, si spalancò all’improvviso la porta, entrò il colonnello di polizia Decsi con i suoi sgherri e gli urlò in faccia: «*Sei in arresto!*». Pochi giorni prima, il 16 dicembre, il Primate aveva dichiarato ai Vescovi: «*In uno stato ateo una Chiesa che non rimanga indipendente può svolgere solo la parte della schiava*». Quelli trascinarono la loro vittima al Numero 60 di via Andrassy a Budapest dove già la Gestapo dei nazisti compiva le sue torture: nazismo o comunismo, cambiati i suonatori, “la musica” era sempre la stessa! Quello che lì i comunisti compirono contro il Cardinale è una delle più grandi

infamie della storia.

Per 39 giorni, ogni sera lo portarono in un seminterrato freddo e umido, lo spogliarono tra le risate oscene degli aguzzini, lo coprirono di botte su tutto il corpo in modo selvaggio, lo riportarono in cella a dormire... per risvegliarlo e cominciare daccapo. Una notte lo fecero correre nudo per la stanza per evitare coltellate e colpi di sfollagente. Il motivo: costringerlo a confessare di essere “un nemico del popolo”. Pesto e sanguinante, distrutto ormai nel fisico e nello spirito, minacciarono di farlo comparire davanti alla sua anziana mamma in quello stato. Dopo 39 giorni, nei quali ha patito l’incredibile e ha sperimentato sulla sua pelle che cosa è il comunismo ateo, il Cardinale crolla: pone la sua firma sotto una confessione che “quelli” sono riusciti a estorcergli e aggiunge sotto il suo nome: “C.F.” (= coactus feci: firmai perché costretto). Gli aguzzini comunisti avevano spezzato una delle più nobili figure della Chiesa.

In quelle ore terribili egli faceva una cosa sola: pregava la Madonna per il suo popolo, per i giovani suoi prediletti, per sé, perché non mancasse mai di fedeltà a Cristo, fino al sangue, fino alla morte. Il 3 febbraio 1949 i comunisti condussero il Cardinale in tribunale, rasato e vestito a nuovo, l’anello al dito. Con un processo farsa, come quello condotto dai Giudei contro Gesù, lo condannarono all’ergastolo. Da Roma il Santo Padre Pio XII fu il suo più forte sostenitore e in tutte le occasioni smascherò a voce alta “la giustizia” marxista. Il mondo libero ascoltò la voce del Pontefice e ne condivise lo sdegno. Rimase in carcere fino all’ottobre 1956, confortato spesso da San Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), il santo cappuccino stigmatizzato, che in bilocazione, da San Giovanni Rotondo, andava a confessarlo e a portargli il pane e il vino per celebrare la Santa Messa! Nell’ottobre 1956, durante l’insurrezione degli ungheresi contro i sovietici, i suoi “figli” di Budapest lo liberarono. Pochi giorni di libertà e poi il buio tornò in terra magiara con i carri armati di Krusciov. Da allora Mindszenty visse, senza poter mai uscire, neppure per andare ai funerali della sua vecchia mamma, nell’ambasciata americana.

L’esule, il santo

Nel settembre 1971 il Cardinale poté giungere a Roma. Partecipò al

Sinodo dei Vescovi, alzò, indomito, la sua voce per dare voce alla Chiesa del silenzio. Non gli mancò neppure allora il patire. Poi si stabilì a Vienna, al Pasmaneum, come la sentinella che vigila sulla terra del suo amore e attende l'aurora.

Aveva 80 anni, ma ancora forte e fiero, come Sant'Ignazio di Antiochia e Policarpo di Smirne, i Vescovi martiri della prima generazione cristiana, percorse il mondo a tenere viva la speranza tra gli ungheresi lontani dalla patria, a parlare di Verità e amore, in nome di Cristo. Solo per obbedienza al Papa, che gli costò come un gigantesco sacrificio, permise che l'Ungheria avesse un nuovo Primate: da se stesso mai avrebbe ceduto, anche se i dittatori di falce e martello non gli lasciavano spazio.

Si spense il 6 maggio 1975 a Vienna, dopo aver scritto le sue "*Memorie*" (Ed. Rusconi, Milano, 1975), testimonianza del suo grande spirito, della sua dedizione a Cristo e della sua santità eroica. Sepolto prima a Mariazell, nel 1991 è stato riportato nella sua cattedrale a Budapest, pregato come un santo e un martire, tra i più grandi della Chiesa. Preghiamo di vederlo presto elevato alla gloria degli altari.

Nel 1958, in ottobre, alla morte del Venerabile Pio XII, qualcuno (come Giovanni Guareschi, il simpatico autore della serie di "Don Camillo e Peppone") sognò che il Cardinal Mindszenty, segregato nell'ambasciata americana di Budapest, impedito di venire a Roma per il conclave, potesse essere eletto Papa e chiamato a Roma dalla sua prigionia, conservando il nome di battesimo: Papa Giuseppe. Aveva allora solo 66 anni; avrebbe avuto un lungo e grande pontificato. L'avremmo avuto Pontefice indomito e militante, custode della Verità e della Legge di Dio, vero "altro-Cristo" per la Chiesa e l'umanità. Che "colpo" sarebbe stato, quale conquista del mondo a Gesù Cristo avrebbe compiuto! Ma fu soltanto un sogno di cattolici capaci di andare allo sbaraglio. La realtà è stata diversa. In questa realtà, per intercessione del santo Martire Mindszenty, dalla porpora insanguinata, chiediamo a Dio di essere ancora e sempre "milites Christi", per una nuova riconquista del mondo a Lui, che è l'unico Re e Signore della storia e dell'eternità.

VOLERE ESSERE COME DIO

di Romina Marroni

In questo nostro tempo ossessionato dalla comunicazione, soprattutto veloce, sembra che la Chiesa faccia a gara con i mezzi profani nell'essere tempestiva nelle parole, nei dibattiti, nelle opinioni e nella sponsorizzazione...

Ormai non esiste più chiesa o santuario (quello di Fatima escluso) che non siano tappezzati di volantini che pubblicizzano incontri, dibattiti, ritiri, eventi di qualche associazione di volontariato. Insomma un carosello di iniziative che rispecchia l'atteggiamento dei fedeli ma in primis di quelli che partecipano attivamente alla vita delle parrocchie: il gruppo che prepara la liturgia, quello che canta, quello che segue la Caritas ecc. L'atteggiamento, si diceva, che emerge è quello della festa, del chi fa di più. Prima della liturgia un andare ed un venire continui, il vociare non tanto sommesso, la frenetica attività preparatoria, la corsa a sistemare sull'altare i lavoretti dei bambini che spesso lo ricoprono completamente. Il fedele semplice di fronte a tanta scelta rimane smarrito e confuso, magari fra sé pensa di non essere così praticante se non partecipa a qualche raduno; potrebbe farsi strada l'idea che la S. Messa e la pratica della preghiera non bastino più e che per essere dei bravi cattolici bisogna impegnarsi in qualche iniziativa...

Se non c'è l'animazione sembra che la S. Messa sia noiosa, soprattutto se ci sono i bambini, si dice. Ecco forse una chiave di lettura di tanta frenesia: tutto oggi deve essere accattivante per poter attirare l'attenzione, viste le enormi quantità di informazioni che ci vengono scaricate addosso ogni giorno dai mezzi di comunicazione di massa. Quindi anche Gesù deve essere presentato in modo accattivante, altrimenti i bambini si allontanano e le famiglie pure. Che tristezza vedere Cristo Nostro Signore preso ad oggetto di operazioni di marketing; e qui "sapientemente" interviene la psicologia. Essa infatti suggerisce ai pubblicitari e ai venditori che per catturare almeno l'attenzione dell'interlocutore è necessario far leva sui suoi bisogni, sulle sue emozioni e sui suoi desideri, meglio se nascosti o proibiti. Ossia il prodotto che propongono deve far sognare, deve appagare.

Così noi uomini siamo arrivati a trattare Dio: condire e talvolta anche stravolgere la sua Parola con sfumature psicologiche che sollecitano il desiderio che ogni uomo ha di essere protagonista del proprio destino. Allora l'uomo si interessa a ciò che Dio dice solo nella misura in cui sollecita un suo desiderio o bisogno. Non c'è nulla di male in questo se non fosse che gli uomini non possono donare qualcosa che non hanno, ossia la salvezza (almeno non ancora) e la vita eterna.

Sì, perché è solo Dio che le concede. Si dirà: beh che banalità! Sarà, però se scaviamo più a fondo sul successo di molte iniziative promosse anche dalle parrocchie si vedrà che i partecipanti sono spesso spinti dal protagonismo, dal sentirsi speciali, da un desiderio indefinito di qualcosa di più grande. Certamente la chiamata alla santità, propria di ciascun cristiano, è una grande aspirazione, è un desiderio speciale, ma affinché sia vera deve essere provata al crogiuolo della croce.

Oggi si insiste molto, da parte dei sacerdoti, nella presentazione degli aspetti umani di Gesù e del suo modo di porsi, che senz'altro ha ispirato tante considerazioni sulla modalità di comunicazione della Parola agli altri, immagino soprattutto negli ambienti preposti alla preparazione missionaria. Si insiste molto sul fatto che anche noi semplici fedeli possiamo essere come Gesù, seguendoLo. E fra di noi si è fatta strada l'idea dell'essere protagonisti in nome di Gesù, ossia di farci un nome sulle orme di Gesù, di farci maestri sulle orme del Maestro. Dirò che l'enfasi con cui questa parola "maestro" è spesso pronunciata mi irrita profondamente, perché maestro era l'appellativo che usavano i discepoli prima che Cristo manifestasse la sua gloria, poi gli Apostoli Lo chiameranno Nostro Signore.

Anche questo ha una sua importanza, perché la parola maestro, anche se scritta con l'iniziale maiuscola, non ha nulla di speciale, nulla che contraddistingua la maestà da una semplice funzione, nulla che contraddistingue per es. Cristo da Buddha (che i suoi seguaci chiamano ugualmente Maestro). Anche l'abuso di questo termine è spia di un livellamento della dimensione trascendente, dello sgretolarsi della riverenza e del rispetto dovuto a Dio fatto uomo.

Quanto si è distanti dal messaggio che il Cielo ha depresso nei cuori dei veggenti di Fatima! Il messaggio abbonda delle parole "sacrificio", "preghie-

ra”, “peccatori”, parole che ci sbattono in faccia la nostra realtà, sì, di peccatori e di ingrati. Nel nostro tempo, all’ingratitude di infischiarci di Dio, comune a tutte le ere, se n’è aggiunta un’altra: quella di pensare a Cristo come ad un archetipo, ossia ad un modello, che ogni uomo può, certo con tanta dedizione, far suo. Ma Cristo è stato uno, è Lui solo che si è sacrificato per noi, e la nostra gratitudine, ci è venuta a dire la sua Mamma terrena, si esprime nell’adorarLo, nel ringraziarLo e nel partecipare al Suo sacrificio per non lasciarLo solo. Cristo ci chiama a partecipare e non a sostituirci a Lui come alcuni affermano, invasati da un delirio di onnipotenza travestito da amore per Dio e per i fratelli.

Come al solito l’uomo complica le cose semplici. Riconoscere che Gesù Cristo è il nostro Salvatore, amarLo, ringraziarLo ed adorarLo sono le azioni che anche la Madonna, tramite i veggenti, ci ha ricordato di fare. Ma si sa, l’uomo, superbo com’è, detesta le disposizioni semplici e così, pur di non inginocchiarsi, si inventa mille strade per arrivare a Dio come gli pare. Credere che anche noi dobbiamo comportarci come Cristo per dare il nostro contributo alla realizzazione del Regno è come dire che il sacrificio di Gesù è stato incompleto e aspetta noi per realizzarlo. Questo sì che gratifica l’uomo! L’uomo è disposto a muoversi solo se ha una parte da eroe nella storia (lo insegna anche la psicologia!).

Cristo invece ci chiama a sacrificarci per partecipare al Suo unico sacrificio, sì, perché se saremo disposti a sostenere sacrifici in suo Nome significherà che abbiamo accettato nel nostro cuore la sovranità di Dio e a Lui saremo sottomessi. Pensiamo ancora un attimo al sacrificio di Cristo. Gesù, Dio fatto carne in mezzo a noi, non avrà sofferto nel rivestirsi di umanità? Oh sì; oh che gran Dio sceso per condividere le nostre miserie! Ma non solo. Si è sacrificato fino alla morte in croce. Ma non basta ancora; tanto è il suo amore per noi che continua a sacrificarsi in ogni S.Messa celebrata sulla terra, è un Dio che continua a farsi mangiare. Non ha pensato alla croce come un momento concluso per sempre per poi ritornarsene semplicemente nella sua Gloria, ma ha pensato che voleva sacrificarsi ogni volta che l’uomo sarebbe stato disposto a riceverLo.

E noi come soffriamo? Spesso sopportiamo, perché in cuor nostro ci ripetiamo che prima o poi passerà. Non così per Cristo che continua a darsi senza fine, senza alcun pensiero simile ai nostri. Di fronte a ciò abbiamo anco-

ra il coraggio di vederci così potenti e pieni di noi stessi e delle nostre facoltà? Il Regno di Dio si avvicinerà quando la maggior parte degli uomini si sarà convertita, ossia quando si amerà più Cristo Nostro Signore che se stessi, alla luce di quello che il Signore ha fatto e continua a fare per ogni creatura. Ecco come tutta la confusione, le sponsorizzazioni e l'aria festaiola prima delle S.Messe sono in profondo contrasto con il messaggio di Cristo! La gioia ovviamente non è proibita, anzi! Se è sincera e da Dio nasce dentro il cuore come conseguenza del sapersi amati da Lui così tanto, la gioia sì che diventa incontenibile e si manifesta nell'amore con cui si guarda ai fratelli e a noi stessi. Gioia che, come un germoglio, nasce dal basso, dal farsi umili e accettare fino in fondo la nostra pochezza.

Ridateci gli inginocchiatoi nelle chiese, rifiutiamo il "carismatico" da palcoscenico di tante figure, meditiamo la vita dei Santi che, se pur ricchi di doni per grazia di Dio, amavano nascondersi piuttosto che essere protagonisti. Riflettiamo sulla vita e gli scritti di Suor Lucia (di Fatima) che, pur avendo questo immenso privilegio di vedere e parlare con la Madonna e con Cristo (ma ci pensate?), faceva una fatica terribile a parlarne, talmente intima e profonda era questa esperienza, anzi la sua vita può essere letta come un tentativo di fuggire e ritirarsi dal mondo.

Perché la Chiesa ora è diventata così urlatrice e mondana? Non avrebbe bisogno di ricorrere a mezzi profani per ribadire la Verità, che resta ferma, semplice ed immutabile, perché avrebbe già tutto il necessario per fare amare Gesù Cristo, la sua SS.ma Madre veramente, in spirito di contrizione e supplica.

Suor Lucia in una sua lettera (*Lucia racconta Fatima*, Ed. Queriniana, p. 161) diceva che Nostro Signore le chiedeva di far sapere ai governanti e al clero del Portogallo di sostituire le feste di Carnevale con preghiere pubbliche nelle strade e atti di sacrificio. Ma l'uomo di oggi si scandalizzerebbe nell'udire tale richiesta: "Beh! Gesù non pensa a quei poveretti che guadagnano tramite le feste?". Infatti questo modo di pensare si è talmente radicato che le feste di Carnevale sono entrate sempre di più nelle parrocchie.

SCIENZA E FEDE

PER LA SANTA SINDONE

di E. Mor

La Scienza intesa nel suo valore autentico di ricerca dell'intelletto umano sulle meraviglie che ci circondano nel tentativo di mettere in evidenza la Logica della Creazione, non solo non si oppone alla Fede, ma anzi può confermarla e illuminarla. Lo studio dell'immanente può darci conferma del trascendente in modo particolare quando la divina Misericordia si degni di operare il miracolo, e cioè di modificare a Suo piacimento la normalità delle leggi che ci governano. La responsabilità di fronte a Dio diventa di estrema gravità quando tali fatti non vengono portati a conoscenza della gente in modo tempestivo e con quella diffusione e quel fasto doveroso e sempre inadeguato se riferito al suo Autore.

Voglio riferirmi ovviamente a quei fatti che non ammettono dubbi di sorta sulla loro autenticità. La valutazione di un fenomeno è ovviamente proporzionale alla sua conoscenza e forse l'atteggiamento di trascuratezza della Chiesa a questo riguardo dipende proprio da un non sufficiente approfondimento delle Scienze esatte.

A tal proposito voglio evidenziare come Gesù, per dare risposta della Sua identità ai discepoli del Battista (Mt 11,5), abbia dato assoluta precedenza ai miracoli rispetto al Suo stesso insegnamento ("la Buona Novella") e come in questa deroga alle leggi naturali oltre la guarigione istantanea degli ammalati, la resurrezione dei morti e la cacciata dei demoni abbia contemplato anche "le scienze esatte": l'acqua mutata in vino alle nozze di Cana, la tempesta sedata, la forza di gravità annullata o modulata per chi cammina sulle acque o "comincia" ad affondare, la Luce della Trasfigurazione che non appartiene allo spettro elettromagnetico, il Corpo Risorto che passa attraverso il Lenzuolo chiuso ed entra a porte chiuse nel Cenacolo, l'energia sconosciuta infine che Lo fa ascendere al Cielo.

La nostra povera scienza umana è ancora nel silenzio per questi

misteriosi passaggi tra materia ed energia che non rispecchiano affatto l'equazione di Einstein. Tali grandi prodigi chimici e fisici non potevano in alcun modo essere compresi né tanto meno valutati prima di questi ultimi tempi e in modo particolare, a parte quanto sopra asserito, con le ricerche di questo secolo che hanno consentito di indagare altresì il mistero dei miracoli Eucaristici, non sufficientemente fatti conoscere, dopo le conferme dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) di Ginevra a proposito dei lavori sul "tessuto vivo del miocardio" di Lanciano di oltre mille anni fa!

Eppure il Cielo col prodigio del sole a Fatima del 13 ottobre 1917 ha indicato l'attenzione preminente su tali generi di miracoli rispetto alle guarigioni dei corpi. L'essenza dei processi vitali infatti non è ancora conosciuta e malattie un tempo inguaribili non lo sono più, anche se dove c'è l'intervento divino ci sono sempre altri fattori da considerare, quali, tra l'altro, l'istantaneità del fenomeno. Il miracolo in deroga alle leggi fisiche e chimiche conosciute è d'altra parte inquadrato in equazioni che non ammettono dubbi di sorta. Ecco perché i «*figli delle tenebre si manifestano più accorti dei figli della Luce*» e nascondono, impedendone la diffusione, i miracoli che si presentano come tali in modo certo.

Dal testo: Fernand Aleman "*Dieu Existe*" Ed. Fernand Aleman 1996 – I parte "*Le Bilan*" paragr. 9 pagg. 67 e segg. – rileviamo un esempio, che risale al 1978 e che conferma la precedente affermazione. Fu in tale anno che gli esperti della NASA (USA) ottennero dal Vaticano l'autorizzazione di sottomettere la Sindone a delle analisi d'avanguardia che solo la sofisticata strumentazione in possesso di tale Ente poteva eseguire. La motivazione di tale richiesta non è chiara. I protestanti (religione dominante negli Stati Uniti) non avevano certo un particolare interesse per le reliquie del cattolicesimo. C'è chi pensa che la motivazione potesse venire dalle "voci" intese da alcuni cosmonauti nello spazio. Qualcosa era trapelato, ma il "potere occulto", che dirige ormai il mondo intero, aveva obbligato la NASA a bloccare ogni cosa. L'informazione è stata fornita solo nel 1996 dal Capitano Mitchell, appartenente alla NASA, che, andato in pensione, non aveva più l'obbligo del segreto. Proverrebbe quindi dal "Cielo stesso" (si noti il significato) la richiesta di studiare il volto

della Sindone!

Gli esperti della NASA sono specializzati nell'analisi microchimica, nell'analisi spettrale, nell'interpretazione delle fotografie provenienti da aerei o satelliti, e soprattutto nella fotogrammetria che consente l'ottenimento di carte geografiche in rilievo, come è stato fatto per il suolo lunare e per l'intera superficie terrestre partendo da due fotografie del medesimo soggetto e del medesimo sito in istudio, preso sotto due differenti angolazioni: una doppia proiezione ottica restituisce il rilievo nel punto di convergenza. Gli specialisti della NASA hanno applicato questa tecnica utilizzando delle coppie di foto grafiche segnate punto per punto sul volto della Sindone.

Nel corso di queste esperienze i risultati vengono controllati riportando in positivo l'immagine che, come noto, sulla Sindone si presenta come un negativo fotografico con le parti scure e quelle chiare invertite. Ora, secondo una informazione riservata, l'operatore che era dedito a questa mansione, con sua grande sorpresa, quando arrivò alla settima riproduzione dell'immagine si trovò davanti un "Volto di Gesù perfetto" con gli occhi aperti e non chiusi come nella Sindone. Fu tale l'impressione di questo stupendo Segno (che significa "MIRACOLO") che questa persona da ateo che era divenne credente. L'Autore del testo sopra riportato pubblicò questa notizia nel 1992. Una copia della preziosa fotografia venne diffusa da una Comunità religiosa italiana (Comunità Editrice di Adrano, Catania) ed è quel bel Volto di Gesù ormai ben noto, ma non documentato nel dovuto modo, per cui la gente lo ritiene una tra le tante immagini del Volto Santo!

INDICE

Colonizzatori e colonizzati	1
"Condannato a morte"	5
Note sulla diffusione del Cristianesimo in età apostolica [1]	11
I veleni del mondo	15
La porpora insanguinata	20
Volere essere come Dio	26
Scienza e fede per la Santa Sindone	30